

Segnala le tue attività artistiche e le tue iniziative nel campo dello spettacolo e del divertimento a: [redazione.barletta@gazzettamezzogiorno.it](mailto:redazione.barletta@gazzettamezzogiorno.it)

di MICHELE CRISTALLO

«D

odici miglia si scosta dall'Adriatico, in un colle ameno, le cui uve spremono vino bianco, spiritoso, e squisito. Nella divisione della Puglia fatta da' Normanni, e nel 42 dopo il mille, toccò in sorte a Guglielmo. E' stata Principato della Nobilissima Casa Pignatelli hoggi in persona del Duca di Calabria de' Signori Tuttavilla, famosi pe' primi lumi ne' Campi Militari, Marchesi anche di Spinazzola, Patria già felicissima del Sommo Pontefice Innocenzo Diodicesimo». È l'incipit della descrizione che l'abate Giovanni Battista Pacichelli fa della città di Minervino nell'opera "Il Regno di Napoli in prospettiva" scritta nel 1692 e pubblicata nel 1695 pochi mesi dopo la sua morte.

**GIURISTA E TEOLOGO** - Pacichelli, nato a Roma nel 1641, oltre che giurista, teologo, geografista, fu un grande viaggiatore, in Italia e in Europa, animato sia da una straordinaria «sete di conoscenza, sia per svolgere - scrive Cosmo Damiano Fonseca - particolari incombenze affidate alla sua sagacia di accorto diplomatico della Curia papale o dai Signori del tempo». "Il Regno di Napoli in prospettiva" gli fu commissionata dallo stampatore Michele Luigi Mutio e impegnò il Pacichelli in una scrupolosa ricerca e ben tre viaggi dalle nostre parti. La sua opera era corredata da vedute scolpite in rame. Scrisse di 148 città per le quali annotò quanto di più interessante gli capitò di cogliere della loro storia, del loro patrimonio monumentale, delle istituzioni civili e religiose.

Nella parte dedicata alla Terra di Bari c'è anche Minervino. Ebbene, la memoria di questa incantevole cittadina murgiana ci è richiamata dal libro di recente pubblicato dalla Editrice Rotas: "Minervino Murge - Storia, Cultura, Turismo" di Renato Russo. Un omaggio alla città della locale Pro Loco perché - come scrivono il presidente Giacomo Cocola, e il suo vice Giuseppe Tucci - «manca, a Minervino, una sia pur sintetica storia della città di cui andare orgogliosi, a beneficio dei suoi alunni, ma anche di concittadini troppo presi dalla frenesia di una assillante quotidianità, che ripercorresse il secolare flusso degli eventi, per far rivivere periodi ricchi di vicende soffuse da un alone romanzesco, nel cono di luce della grande storia, dove incontrare, nella ricostruzione dei fatti, protagonisti di prima grandezza come Innocenzo XII ed Emanuele De Deo, Isabella d'Aragona e il famoso Baiardo, per non dire dei tempi più recenti».

#### IL RACCONTO DELLA CITTÀ

«Renato Russo contribuì a colmare questa lacuna con un racconto della città nelle sue connotazioni storiche, orografiche, monumentali, richiamando, di volta in volta, eventi e personaggi che hanno tessuto la vicenda storica e umana di questo territorio. Partendo dal nome che, secondo la leggenda, risulterebbe al tempo della battaglia di Canne del 216 avanti Cristo che segnò la più grande sconfitta di Roma da par-

te del cartaginese Annibale. Ebbene, un soldato romano in fuga avrebbe trovato rifugio presso una pastorella, di nome Sofia che ne avrebbe curato le gravi ferite portandolo alla guarigione. La gratitudine del soldato romano sarebbe poi sfociata in amore e i due si sarebbero sposati nel Tempio di Minerva che sorgeva dove attualmente è la chiesa della Madonna della Croce.

Questa la leggenda, suggestiva, per certi versi emozionante, ma la Storia è cosa diversa per cui occorre rifarsi ai documenti, in questo caso ai ritrovamenti archeologici emersi dagli scavi sul monte Scorzone che ci riportano al secondo Millennio avanti Cristo. Ancora più eloquenti i reperti venuti alla luce nella contrade Torlazzo e Lamamara, databili tra l'VIII e VII secolo avanti Cristo e che avvalorano l'ipotesi di un agglomerato di capanne dei primi abitanti che si insediaronò più a valle dell'attuale abitato lungo la direttrice commerciale che collegava - scrive Russo - Canosa a Melfi. Altri ritrovamenti ci dicono di una particolare ampia espansione di quel primitivo agglomerato nel IV secolo a. C.

#### DECADENZE E RINASCITE

Poi una serie di decadenze e di rinascite, scandite da invasioni (Goti, Longobardi, Ungari, Saraceni) in linea, del resto, con le vicende storiche del territorio circostante. Russo ripercorre la storia di Minervino attraverso il Medioevo, l'Evo Moderno, l'Età Contemporanea. Per ognuna di queste epoche, racconta eventi particolari, luoghi e personaggi che hanno contribuito a scrivere la storia di queste contrade. Ecco, quindi i feudatari che nel corso dei secoli ebbero la proprietà della città, la presenza bizantina, normanna, angioina, aragonese.

Minervino, del resto, viveva di riflesso quanto accadeva intorno. È il caso della Disfida di Barletta del febbraio 1503. In quell'epoca a Minervino era di stanza una guarnigione francese comandata da Pierre du Terrail, il capitano noto come Baiardo capitano senza macchia e senza paura, tale era il suo spregiudicato coraggio in battaglia. Non partecipò alla Disfida perché quel 13 febbraio 1503 non godeva buona salute.

C'è poi l'epoca dell'infedeltà di Minervino alle famiglie Carafa-Pignatelli, che offre l'occasione di parlare del papa Innocenzo XII che appartiene a Spinazzola che gli diede i natali, ma anche a Minervino dove Antonio Pignatelli, il futuro pontefice visse gli anni dell'adolescenza, prima del

trasferimento a Roma nel Collegio della Compagnia di Gesù. Nacque il 13 marzo 1615 da Francesco Pignatelli, marchese di Spinazzola e Porzia Carafa, marchesa e principessa di Minervino. Quando Porzia Carafa nel 1619 acquistò il feudo di Minervino, la famiglia si trasferì nella nuova residenza dove visse fino al 1674, quando fu costretta a vendere la proprietà (il feudo fu acquistato dal duca Vincenzo Tuttavilla di Calabria) per fronteggiare una grave crisi economica.

Antonio Pignatelli fu eletto al soglio pontificio nel 1691 succedendo ad Alessandro VIII dopo ben cinque mesi di conclave. In precedenza era stato nunzio apostolico a Firenze, Varsavia, Vienna; era stato arcivescovo di Lecce e di Napoli. Fu un buon pontefice. Tra i provvedimenti più rilevanti la lotta al nepotismo, la costruzione di notevoli edifici e tra questi il Palazzo del Quirinale. Fu anche abile intermediario per la soluzione di importanti questioni politiche tra il Vaticano e alcune nazioni europee.

#### MARTIRE DELL'IRREDENTISMO

Nel libro trova spazio anche la parentesi della rivoluzione giacobina e quindi la vicenda di Emanuele De Deo, primo martire dell'irredentismo partenopeo. Era nato a Minervino l'11 mag-

**MINERVINO**  
Una panoramica della città murgiana e la grotta di San Michele



gio 1722. Aderì al movimento politico napoletano "Giacobini" fondato da Carlo Lauberg di cui era stato allievo nella scuola privata di Chimica e Matematica dopo gli studi umanistici nel Collegio degli Scolopi. Fu convinto divulgatore di cultura rivoluzionaria e liberale. Fu catturato mentre era impegnato nella diffusione della Costituzione francese, in seguito alla delazione di un prete di Gioia del Colle, Pier Nicola Patarino. Si rifiutò di fare i nomi dei congiurati: condannato a morte, la sentenza fu eseguita in Largo Castello a Napoli il 18 ottobre 1794: ave-

va appena 22 anni.

Un altro personaggio che attraversò la storia di Minervino fu Isabella del Balzo, nata il 24 giugno 1465 da Pirro del Balzo e Maria Donata Orsini. Sposò Federico, figlio del re Ferdinando d'Aragona. Diventò regina quando il marito salì al trono di Napoli dopo la morte del fratello Ferdinando detto Ferrandino.

Infine l'Età contemporanea, con i francesi di Giuseppe Bonaparte prima e di Gioacchino Murat dopo, il ritorno dei Borbone, l'Unità d'Italia, le lotte contadine, il brigantaggio, il ritorno alla de-



**GIURISTA E TEOLOGO**  
L'abate Giovanni Battista Pacichelli e una veduta di Minervino

mocrazia.

E la Minervino di oggi? Ne dà una descrizione appassionata, suggestiva, nella presentazione la sindaca prof. Maria Laura Mancini. «Il nostro paese - scrive tra l'altro - è da sempre visto come un presepe anche perché il suo territorio è molto simile a quello della Palestina ed Israele, luoghi in cui stare tra gli ulivi, passeggiare per le strade pietrose diventa momento di grande spiritualità e pace».

#### ATTO D'AMORE

Un vero atto d'amore per la sua città quello della sindaca che non manca di sottolineare che «la bellezza di Minervino è presente nella unicità delle sue rampe di scale che, in un certo senso sono la metafora della faticosa vita della Murgia. Salire per giungere fino alla vetta del Faro rotivo, esemplare architettonico unico sul territorio italiano, passando dalla superba Torre del Balzo trecentesca i cui merli sono testimonianza di un periodo di fasto poi soffocato dallo spregio di un'architettura qualunquistica e impersonale che ha offuscato le radici della nostra storia. Per poi riscendere nelle viscere della nostra terra giungendo alla mistica Grotta di San Michele luogo al tempo stesso religioso e profano».

E poi le chiese, il castello, il museo archeologico. L'abitato di Minervino è l'esaltazione della pietra. «Passeggiando per le vie del nostro paese - scrive ancora la prof. Mancini - è possibile sentire e rivivere ancora l'autenticità dell'essere a casa, dove la pietra bianca e splendente della nostra Murgia, lavorata da abili artigiani, racconta il suo passato ed è pronta a incidere il suo presente a memoria di storie e tradizioni che non saranno mai dimenticate».